Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6567
BRAIDENSE
MILANO

LUISA STROZZI

Tragedia Lirica

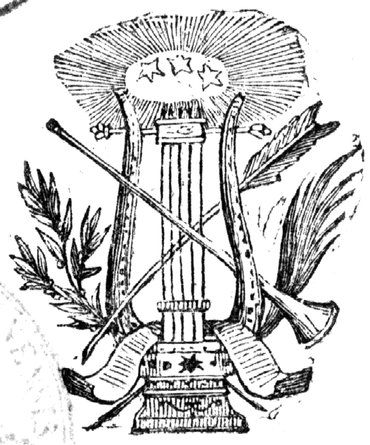
DI PIETRO BELTRAME

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

LA PRIMAVERA DEL 1841.

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GENOVA
NON CEDUTO



BIBLIOTECA MEDICA

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Canneto il lungo, n.° 800.

Ai benevoli Leggitori.

Fu mio intendimento di offerire omaggio ad una vera virtù italiana, e adoperar per modo che la scenica rappresentazione, affidata alle ispirazioni musicali del mio amico, ridondasse a vanto e gloria di una eroina il cui nome suona purezza, sventura e compassione per ogni bel cuore. Il conosciuto carattere del più perverso fra i tiranni del suo tempo che lottò invano contro alla virtuosa Strozzi, il trionfo della sua fermezza, e la meditata sua morte, il nobile animo e i generosi sentimenti del Capponi mi porsero argomento a tracciare il Dramma presente, al quale invoco propizia fortuna, avendone arra nella gentilezza di quei lettori che largiranno un cortese sguardo al modesto componimento.

Pietro Beltrame.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO DE' MEDICI, Duca di Firenze e cugino di
Signor Luigi Valli.

LUISA STROZZI, sposa di
Signora Desiderata Derancourt,
Accademica Filarmonica di Torino, Roma, Venezia ecc.

LUIGI CAPPONI
Signor Giovanni Paganini

AMELIA SACCHETTI
Signora Rosa Frassi.

GIULIANO SALVIATI, intimo del Duca
Signor Francesco Leonardi.

ELVIRA, ancella di Luisa
Signora Orizia Fontana-Solari.

LIONE STROZZI
TOMMASO STROZZI } fratelli di Luisa
Signor Teobaldo Gabetti.
Signor Antonio Vergani.

Cavalieri, Consiglieri del Duca, Famigliari degli Strozzi, Invitati alla festa, Paggi, Soldati ecc. Dame, Ancelle di Luisa.

L'azione è in Firenze, l'epoca del 1534.

La musica è scritta espressamente dal maestro Sig. PIETRO COMBI.

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Giannetti.

(Si ommette qualche periodo per brevità.)

Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal M.° Francesco Dolce.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dalSig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Luigi Podestà — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.ª Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferando.

PROLOGO

Giardino vagamente illuminato con viali, statue ecc. Da una parte il Palazzo Nasi, da cui veroni si scorge l'interna illuminazione per una brillantissima festa.

Musica di ballo dal palazzo, ad intervalli ve ne risponde una dal giardino. Vanno e vengono dal giardino al palazzo Dame, Cavalieri, paggi, invitati ecc., parte colla maschera e parte senza. Girano e si formano a gruppi.

Coro di Dame.

Oh vi slanciate, o vergini,
Lievi com' aura estiva!
Gioie han le danze rapide
Per questa età giuliva,
Come ghirlande floride
Movete, o belle, in giro,
D' ogni garzon sospiro,
Delizia d' ogni cor.

Coro di Cavalieri

Ai balli! ai balli! il giubilo
Delle intrecciate danze
Sparge di luce rosea
L' età delle speranze;
Coll' aura sua rianima
Gli affetti vacillanti....
Di così dolci incanti
Vive e si nutre amor!

(Parte degli invitati rientra nel palazzo. Due maschere si avanzano sul dinanzi della scena, e si scoprono: sono Alessandro e Salviati)

Ales. Il mio desir prevenne
L'ospite nostro — Or tempo è ch'io t'affidi
Perchè dei balli alla letizia io volli
Mescermi occulto... È mio pensier tal festa.
Amo, o Giuliano, una beltà che in terra
Pari non ha, congiunta
A me per sangue e per virtù divisa,
Cugina mia, sposa ad altrui....
Giul. Luisa!
Ales. Sorpresa è in te! Ben a ragion! Nemica
M'è più che ogni altra la sua nobil gente.
Ogni Strozzi m'abborre, e sol ch'io varchi
La spoglia di quel tetto a me fatale,
Colpir mi puote insidiator pugnale.
Giul. E l'amor tuo l'è noto?
Ales. Essa l'ignora:
Di favellarle ancora
Mi consuma un desìo che non ha posa.
Una splendida festa
Per segreto mio cenno a illustri donne
Francesco offriva... Ella verrà — Certezza
N'ebbi pur or — Nè suspicar potrebbe
Di mia presenza alcuno....
Giul. Bada — Ogni Strozzi è traditor....
Ales. (con forza) E il sia.
Morir dovessi... ella sarà pur mia!
Un desìo possente e arcano
Mi divora ... mi distrugge;
Io resisto, io lotto invano,
Quel desìo diventa amor.
Se costei da me sen fugge,
Chi la toglie al mio furor?
Duol non v'ha, non v'ha periglio
Che raffreni il voler mio.
Mai preghiera nè consiglio
Sul mio core avrà virtù.

T'amo, o donna... ed uom son io
Che sprezzato ancor non fu!
Giul. D'altri è sposa. Un nobil core
Muto veglia e lei difende:
Guai se in giorno di furore
Lo ribella al suo signor.
Ales. Io temerlo?
Giul. Il ver favello.
Ales. D'atterrirmi in vano or tenti....
Giul. Di nemici in sen frementi
Tu sei scopo a rio livor.
Ales. Di quest'idra che minaccia
La vendetta omai non temo:
Io l'attendo al giorno estremo
Che fra poco apparirà. —
Breve istante ancor si taccia,
Finger giovi e star vegliando...
Finchè desta al suon del brando
L'ira mia fulminerà. —
Giul. Con lusinghe di dolcezza
Forza è pur che anch'io favelli:
Teco al paro sui ribelli
L'odio mio proromperà.

(Parte del coro guarda verso il fondo del giardino ov'è l'ingresso principale)

Coro La regina della festa!
Ales. È Luisa! Or godi, o cor!

(Alessandro e Giuliano si rimettono la maschera e si confondono fra la folla. Gl'invitati escono e s'avviano verso il fondo del giardino cantando il seguente:)

Coro

Il giglio pallido
Che il sol dischiude,
È vera immagine
Del tuo candor.

Rosa che il zeffiro
Coi baci avviva,
Luce purissima
D' un primo albor
Par che scintillino
Sul tuo bel volto,
Son veri simboli
Del tuo fulgor.
Astro più splendido
Di nostra sfera,
Firenze intera
T' umilia onor!

(Si presenta Luisa Strozzi accompagnata dai suoi fratelli Lione e Tommaso Strozzi, dallo sposo Luigi Capponi e da Elvira. Tutti s' inchinano e le fanno corona. Alessandro mascherato in disparte con Giuliano la contempla cupidamente)

Luisa D' una dolcezza insolita
Innebrïar mi sento;
Par che d' un raggio fulgido
Sfavilli il firmamento...
Tu desti un caro palpito,
Ciel di Firenze mia!
Chi del tuo sol potria
Bearsi e non amar!

Cap. Qui sul mio cor, bell' anima,
Riposi la tua mano!...
Senti incessante un palpito,
Ne apprendi il senso arcano...
Voce che il possa esprimere
Labbro mortal non ha.

Lione e Tom. (fra loro)
(Quanto è solenne e nobile
Il popolar saluto!
Ogni pensier di gloria
Ancor non è perduto!
Questo esultar d' un popolo
Fede al mio cor ne fa!)

Elvira e Coro
Giovin gentile! Oh l' unica
Degna di tanto sposo!
Grazia e virtù congiunsero
Quel nodo avventuroso....
Alta progenie e nobile
Da voi la patria avrà.

Ales. (sottovoce a Giuliano)
(Vedi è pur bella! Io palpito
Pel non usato affetto;
I miei desir si svelino,
Senta or d' amore un detto;
Tutto il sentir dell' anima
Poi dal mio labbro udrà).

Giul. (al Duca sottovoce)
(Oh non fidar di perderla
Coll' arti tue mendaci:
Potrien l' altera offendere
Sguardi o parole audaci;
A vendicarla vigile
Tutta Firenze sta).

Cap. Luisa mia! degli angioli
Tu vesti le sembianze...

Coro Te l' ampie sale attendono
Regina delle danze,
Così qual merti accoglierti
Il Duca pur bramò!

Luisa (Il Duca! Ahi triste augurio (turbata)
Quel nome ognor recò).
(Il tuo nome, o core infame,
Sparge un gelo in ogni petto;
Tu nudristi inique trame
Pei tuoi perfidi desir.
Ma consorte al mio diletto
Or ti sfido, o scellerato!
Forse un giorno è a me serbato
Di vederti impallidir).

Tutti Vieni al ballo — e al par di questo
Ti sia eterno il bel gioir.

(La musica risuona all' interno. Tutti si avviano verso il palazzo. Alessandro mascherato si avvicina a Luisa ed inosservato le dice rapidamente:)

Ales. Ah Luisa! sei pur bella!
Io ti adoro... parlar teco...

Luisa Ah! (con grido soffocato)

Cap. Che avvenne?

Lione Ebben, sorella?

(Alessandro sparisce)

Luisa (abbandonandosi al braccio dello sposo)
Oh! da me non ti staccar.

(Entra nel palazzo con Luigi Capponi, Elvira e seguito)

Lione Vedesti? (a Tommaso)

Tom. Vidi, ed orrido
Mi nacque in cor sospetto...

Lione (trattenendo una maschera con tuono minaccioso)
Con lui tu fosti... Or parlami:
Chi venne in questo tetto?
Chi la mia suora offendere,
Chi d' insultarla ardì?

Giul. A che tal ira improvvida?

(levatasi la maschera)

Pace, o furenti... pace.
V' è noto: ai balli il Principe
Spesso scherzar gli piace;
Forse a Luisa un lecito
Gentile omaggio offrì.

(Capponi esce dal palazzo e si ferma non visto dietro a Giuliano)

Lio. e Tom. No: non è ver; son note
L' arti del Duca.

Giul. Oh incauti!

Lio. e Tom. Ei l' insultò.

Giul. Frenatevi!...

Lio. e Tom. Cessa.... tu menti ognor...

Giul. Il vero io dico.... e tanto
S' insulta il mio signor?

Lio. e Tom. Oh! il vile suo satellite,
Sia vitupero a te!

Coro interno Colà si grida.... accorrasi....

Lione In lui pudor non è.

Tom. e Lio. Teco lo sdegno nostro....

Giul. Di voi affrontarmi, o deboli,
A cui fia dato?

Cap. (palesandosi) A me!

(Comincia la scena a riempiersi di Dame e Cavalieri)

Giul. Io te rispetto....

Lione Oh infamia!

Cap. Dunque sì vil tu sei?

Giul. Stolti! Vi lascio....

Lio. e Tom. Arrestati.
Vile, combatti.... il dei.

Luisa Oh vista! (dal palazzo)

Cap. Osava il perfido (accorrendole incontro)
Iniqua trama ordir.

Luisa (a Capponi)
Ah ti frena e a lui perdona;
Non t' accenda inutil ira:
Un demente che delira
Generoso non punir.

Cap. e gli Strozzi Oh frenarsi allor che bolle
Nuovo sdegno e sdegno antico,
È dar campo al suo nemico
D' infamarci e poi gioir!

Coro (agli Strozzi e a Capponi)
Oh guerrieri! in uomo abbietto
Mal prorompe il vostro sdegno:
S' allontani... è a voi non degno
In quel seno vil ferir.

Giul. (Che mai temo? A lui che offendo
Ria vendetta ho in sen giurato.
S' avvilisca. . . e all' uomo irato
Poi mi tolga accorto ardir).

Tutti Esci. . . (a Giuliano)

Giul. Luisa, ascoltami:
Sventura a te predico!

Tutti Sventura a te!

Luisa Va. . . fuggimi,
O il tuo segreto io dico.

Tutti Parla. . . sì. . . parla. . .

Giul. O misera,
Parla, io ten sfido. . .

Luisa (con impeto) Ebben:
(a Luigi) Sappi or sì che l' uom codardo
Pria m' offese, ed or lo svelo:
Fiamma indegna, in dirlo io gelo,
L' impudico espresse a me —
Fulminato dal mio sguardo
Avvilirmi non potè.

Cap. Oh mia rabbia! Ei vive ancora?
Tanto oltraggio è ancora inulto!
Poca, è poca a tanto insulto
L' ira mia che fren non ha —
Duolmi sol che il vil suo sangue
La mia spada macchierà!

Lione, Tommaso e Coro.

Oh pusillo! snuda il ferro. . .
Forse il core in sen ti trema?
Non ti salva ignobil tema,
O di donne oltraggiator!
Va. . . non merta il tuo delitto
Tanto illustre punitor!

Giul. Guai per voi! Di tante offese
Pena avrete e acerba, o stolti!

I suoi fulmini rivolti
Sui ribelli ha il mio signor.
Oh tremate! atroci affanni
Può costarvi il suo furor.

(Capponi trae la spada, incalza Giuliano e lo costringe a difendersi)

Cap. Ti difendi. . . o ti punisco
Come il merti. .

Giul. Or sei perduto! (snudando a forza la spada)

(Al primo incrociare delle spade Capponi fa balzare quella di Giuliano e lo getta a terra)

Tutti Onta giusta! Egli è caduto! (con grido di scherno)

Cap. Nella polve, o verme, sta! (gli spezza la spada e gliela getta ai piedi)

Tutti Sì!. . . ben festi!

Giul. (fuggendo) Il tuo destino
Fia di morte. . . (parte fremendo)

Tutti (con impeto) Infame! Va. . .

(Tutti si avviano per quella parte ond' è fuggito Giuliano: ciò forma un quadro)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Ducale.

Alquanti Cavalieri stanno attendendo il Duca.

Coro Nel più forte dei castelli
Sulla roccia inabitata
La falange dei ribelli
Stassi chiusa e veglia armata:
Oh feroce, oh gente insana
Che fuggì da Gavignana,
Di quel giorno la sconfitta
Rinnovarsi ancor vedrà!

Parte I. V'ha chi teme un nodo occulto
Fra Luigi, e i rivoltosi.

Parte II. La memoria d'un insulto
Gli creò nemici ascosi.

Parte I. La vendetta intorno freme...
L'infelice in ceppi or geme.

Parte II. E lo Strozzi invan soccorso
Da Re Carlo implorerà.

Tutti Nobil core, audace altero
Non s'umilia in vil difesa:
Ma il poter dell'uom più fiero
Sovra lui minaccia e pesa.
Se Giuliano, a cui fe' scherno,
Gli giurava un odio eterno,
Guai per lui se taccia il coglie
Di sospetta fedeltà!

SCENA II.

AMELIA *e detti.*

Ame. Chieggo del Duca... (entrando)
Coro Le segrete stanze
Egli ancor non lasciò...
Ame. Che il vegga è forza.
Attender giovi. (siede)
Or dite: a me notizia
Giungea che alta sventura
Premea Capponi. — È forse prigioniero,
O fallace è l'annunzio?
Coro Amelia, è vero.
Era il giorno della festa
A Luisa dedicato:
Sgherri avvolti in negra vesta
Nelle stanze penetrâr.
Dalla sposa fu strappato,
Svelto a forza il suo consorte,
Qual fellon dannato a morte
Que' feroci il trascinâr.

Ame. (sorgendo con impeto)
Soffri quant' io soffersi, anima ingrata,
Delle repulse tue son vendicata!
Primo fra tutti gli uomini
Io ti adorai fanciulla...
Ahi! l'amor mio fu misero...
Si consumò nel nulla!
E con rifiuto barbaro
Quel crudo m' oltraggiò.
Ti seppi a mio delirio
Sposo amator d'altrui...
Chinai la fronte, tacita
Piansi e compianta io fui!
Ma dello sdegno il fremito
Non anco in me cessò.

Coro Chiedi sua pena, e il Principe
Te vendicar ben può.
Ame. Vendetta !... (pensosa)
Coro Egli è colpevole,
Tu dei punirlo ..
Ame. (fra se) (Ah no !)
(Questa fiamma, ond' io mi struggo,
Non è sdegno, è ancora amore :
Tale affetto, da cui fuggo,
Troppo, ah !... troppo è chiaro in me !
Ah perchè non godi, o core,
Sul penar di chi t' offese ?
Che l' amor, se un' alma accese,
Spento appien giammai non è !)
Coro Il dolor d'antiche offese
Per vendetta avrà mercè.

SCENA III.

ALESSANDRO e GIULIANO ; *quattro paggi.* — ALESSANDRO *all' entrare saluta cortesemente gli astanti, indi si avvicina ad Amelia.*

Ales. Giungeste, Amelia. — Io vi attendea — Punito
Fia quell' oltraggio che dolor vi diede.
Vendicata sarete, io ne do fede.
Ame. Dolce ognor m' è vendetta. — E fia più cara
Se da voi mi verrà.
Ales. Coi ribellati
Facinorosi che di armate genti
Montereggioni han cinto
Stretto è Capponi in amistade. Un foglio
Dai ribelli vergato a me pervenne
Che a lui s' indirizzò. — Chiara è la colpa,
E giusta pena avrà.

Ame. Sì ! pena ei merta —
Ed io la chieggo.
Ales. E l' otterrete — il giuro —
Il prigioniero a me... (partono due paggi)
(ad Amelia) Sedete, — Io voglio
Che a voi si pieghi quel feroce orgoglio.

SCENA IV.

LUIGI CAPPONI *fra guardie, e gli anzidetti.*

Cap. (Amelia qui ? Fra i giudici
Dove mia morte or pende ?)
Ame. (Tace e mi guarda attonito...
Muto il rossor lo rende !...)
Giul. (Mira in quel fronte pallido (al Duca)
Scritta la colpa sta).
Cap. Ragion vi chieggo, o Principe,
De' ceppi miei... n' ho dritto
A che mi traggi al carcere ?
Qual avvi in me delitto ?
Ales. Coi ribellati sudditi
Lega stringesti... il so.
Cap. Menzogna vil !
Giul. Ti accusauo
Smarrite infami carte.
Ales. Fellon tu sei...
Cap. D' un perfido
Questa ben veggo è l' arte.
Giul. Congiunto ai Strozzi, un suddito
Fido restar non può.
Ales. Se pur ti è dato, scolpati,
Piega quell' alma altera !
Cap. Già fui segnato vittima,
È tuo voler ch' io pera.
Giul. Consesso augusto adunasi
Per giudicar di te.

Cap. Sì ! fra ritorte stringimi ;
Ma prigionier qual sono,
Ti sprezzo e l'atto abbomino
Di mendicar perdono.
Coro e Giul. Cessa !...
Ame. (Oh l'orgoglio indomito !)
Ales. Piegarti è forza a me.
Cap. Veglia Firenze sulla mia sorte, (al Duca)
Tremar tu devi se fia di morte :
Ragion del sangue d'un innocente
Città fremente — ti chiederà.
Ales. Per mia vendetta non ti condanno ;
Ma se giustizia parla in tuo danno,
Costasse un trono la tua sventura,
Morte secura — ti colpirà.
Ame. (Una repulsa d'un core ingrato,
Così punisce tremendo fato ;
Pur questo palpito mi dice ancora
Che amato ognora — da me sarà).
Giul. (Già ti colpisce fatal giudizio,
S'appressa l'ora del tuo supplizio :
L'antico insulto, che ancor rammento,
Nel tuo tormento — vendetta avrà).
Coro Non è più tempo di ria menzogna,
È manifesta la tua vergogna.
Maggior la legge di tua minaccia,
Non fia che taccia — ma tuonerà !
Cap. Trema, o Duca!
Tutti (a Capponi) Sciagurato,
T'allontana, e pena aspetta !
Ales. Fia giustizia e non vendetta
La tua morte, o traditor ! (Amelia si avvicina al Duca con galanteria e gli dice sottovoce con premura :)
(Ch' io gli parli e il rossor che provai,
Provi anch'egli, e a' miei scherni sia segno.

Per la fede che un dì ti giurai
Fa ch'io possa abbassarne l'ardir.
M'apra il passo una gemma, un tuo pegno...
Del suo duol mi sia dato gioir!)
Ales. (Mia sovrana... il tuo cenno m'è legge,
(con affettazione di dolcezza)
Parla, imponi .. obbedir m'è soave.
Il tuo sguardo, in cui gioja si legge,
Mai sì bello per me sfavillò.
Prendi, va... gli fia pena più grave
(le dà un anello)
Quell'aspetto ch'ei vile sprezzò.
Cap. (Oh Luisa ! adorata compagna,
Più di me derelitta, infelice !
De' miei mali il mio cor non si lagna,
Sol mi affanna il tuo sommo dolor.
Se il mio fato la morte predice,
Teco almen sia del Cielo il favor !)
Coro Lei punito, i guerrier ribellati
e Giul. Perderanno il più forte sostegno,
Tal che spenti, o dispersi o fugati,
Pena avranno adeguata al fallir.
Sia d'esempio a' suoi fidi l'indegno
Tale ha premio la colpa e l'ardir !
(tutti si dividono e partono)

SCENA V.

Appartamenti nel palazzo Strozzi.

LUISA *seduta ad un tavoliere, immersa ne' suoi pensieri. Varie ancelle la circondano.* ELVIRA *le è d'appresso.*

Anc. Lassa ! Non ha più lagrime
L'inaridito ciglio:
Ahi ! vorticoso turbine
Ti colse, o intatto giglio.
Di tanti lagni e gemiti,
O giusto Ciel pietà !
Luisa (come assorta nei pensieri) Padre ! mio padre ! ...

Nulla di te novella
Mi giunse ancora... Ahi lungo è il cammino,
Lungo, e d'incerto evento... Oh dello sposo
Qual sarà l'avvenir?... O miei fratelli,
Tra le turbe ribelli,
Esuli sventurati,
Morrete almen compianti o vendicati.
Di me che fia? (ricade nella meditazione)

Anc. Pei supplici
Avvi un soccorso in Cielo. (entra un paggio, si avvicina ad Elvira, le parla all'orecchio, e le consegna una lettera ed una fiala d'argento, che rispettosamente passa nelle mani di Luisa. Il paggio parte)

Elv. Un foglio a te... Lo dettano
I tuoi fratelli...

Luisa Ed un ampolla? Io gelo.
« Se l'onor tuo periglia, (leggendo)
« Libera e pura almeno
« Ti sottraggi all'infamia... ecco il veleno». —
Dio nol vorrà! Ma se l'ardir di un empio
Onta recasse a me, questo veleno,
Ond'io grazie vi rendo, o miei fratelli,
Ogni memoria del soffrir cancelli.

Anc. Il Duca .. (guardando entro le scene)

Luisa Oh mio spavento!

Elv. Terribil ora!

Luisa Inorridir mi sento!

SCENA ULTIMA.

ALESSANDRO *e dette.*

Ales. Mia leggiadra cugina, esser men grave
L'aspetto mio vi dee, poichè vi reco
Un fausto annunzio... ed una grazia... forse,
Per lui che tanto amate.

Luisa Una grazia! E fia ver? ...

Ales. Sola restate!
(Luisa congeda le ancelle ed Elvira)

Ales. Son pur solo ... e a voi d'appresso.
(le si avvicina con galanteria)
Quante volte io l'ho bramato...

Luisa (Oh quai detti!) (trasalendo)

Ales. È a me concesso
(sempre più avvicinandosi)
Questo gaudio un dì vietato!

Luisa Oh di lui... di lui parlate!... (con imbarazzo)

Ales. Per lo sposo ancor tremate? (con dolcezza)
Dove io regno, un sol mio cenno
I suoi ceppi infranger può.

Luisa E fia vero?

Ales. Io vi mirai (con maggior calore)
Tra le feste e v'adorai...
Rammentate nelle danze,
Quando a voi parlai d'amor?

Luisa Oh cessate...!

Ales. Udirlo è forza —
V'amo...! V'amo...!

Luisa Oh mio terror!
(allontanandosi con disprezzo e sdegno)

Ales. Voi fremete! Il vostro sdegno
Non mi turba e non mi adira.

Luisa Ite ...! (con forza)

Ales. Ebben: vi reco un pegno (cavando un foglio)
Che frenar ben può quell'ira.

Luisa Quali accenti?

Ales. A voi, signora. (porgendole il foglio)
Me scacciar potrete ancora?
È la grazia di Luigi... (con sarcasmo)

Luisa (legge) Dio!... La morte! (resta abbattuta)

Ales. È pronta... (per partire)

Luisa (trattenendolo) Ah no!
Sospendi, sospendi l'atroce parola, (genuflessa)
Pietà d'un'afflitta che triste, che sola
Nel cor d'Alessandro serbando fidanza,
L'estrema speranza — lasciata non ha.

Ales. Tu sola potevi salvar l' infelice,
Mi sprezzi, m' insulti? sperar non ti lice
Dall' uom che rifiuti, dal prence scherito
Per l' empio marito — bramata pietà?
Un perdono? . . . Ebben. . . quel pianto
(con dolcezza)
L' otterrà: mia fè ne impegno.
Luisa Generoso! A me fia vanto
Benedir la tua pietà.
Ales. Questa notte io stesso il foglio (con galanteria)
Vo' recar del suo perdono.
Luisa Tale è il prezzo d' un tuo dono?... (con impeto)
Lo ricuso.
Ales. Ed ei morrà. (per partire)
Luisa M' odi. . . ah m' odi. . . desolata (con desolazione
Alzo ancora una preghiera!
Io non t' amo, altrui legata . . .
Il tuo cor da me che spera?
Oh mi lascia! E l' onta mia
Di rimorso a te non sia . .
Ah per quanto è a te più sacro
Cedi. . ah cedi al mio pregar! (s' inginocchia)
Ales. Quell' ardor che in core io sento (con passione)
Non si estingue a' pianti, a' preghi;
Non fia mai che un sol momento
Di delizia a me tu neghi:
Mille volte io l' ho bramato . . .
Questa idea mi fa beato . . . !
Guai per te se un tuo rifiuto
Può nell' odio amor cangiar!. . . (breve pausa)
Or decidi. (risoluto)
Luisa (Ah grazie, o Cielo!) (pone
accidentalmente la mano sulla fiala)
Sì. . . t' attendo! (cade seduta come priva di forze)
Ales. (con gioja) Hai vinto, amor! (parte)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, attiguo alle pubbliche carceri. Da un lato carcere di Luigi Capponi, la cui porta è aperta. D' altra parte porta d' uscita, che sarà chiusa.

CAPPONI *solo, pensoso.*

Come sei lenta, o notte! Invan t' invoco,
Sonno confortator! Presagio orrendo
M' è questa veglia irrequieta. . . Ahi lasso!
Che sarà di Luisa? Un solo, un solo
Ultimo bacio dalle caste labbra
Libar potessi! Ahi tolta
M' è pur la speme. . . Ed io morrò?. . . Non avvi
Armi o giustizia che i miei ceppi infranga?...
Sol per te, sposa mia, forza è ch' io pianga!
(si sente rumore dalla porta di uscita)
Gente s' innoltra. . . Ah si nasconda il pianto;
L' abborrito tiranno
Delle lagrime mie non abbia vanto.

SCENA II.

Si apre la porta ed entra una persona avvolta in un mantello, con la maschera sul volto. Si ferma innanzi CAPPONI, *e audacemente lo guarda fisso.*

Cap. Chi sei tu? chi t' invia? Fra questi orrori

Qual può venir visitatore ignoto
Che non rechi sventura?

L' inc. Un tuo nemico a vendicarsi è giunto.

Cap. Ti scopri . . . e tosto.

L' inc. Tu lo vuoi?... Paventa!
Meglio saria che mi coprisse un velo
Eternamente . . . (si scopre)

Cap. Amelia! . . .

Ame. Io stessa . . .

Cap. Oh cielo!

Ame. Taci? È giusto. — In te rimorsi
La mia vista or dunque desta?
Lunghi giorni inver son corsi
Che il tuo fallo inulto resta . . .

Cap. Reo non fui. — Lottaro invano
I tuoi merti col mio cor!

Ame. No, crudel . . . fu tradimento
Che eccitò lo sdegno mio!

Cap. Non t' offesi . . . il sai s' io mento!
Io lo giuro innanzi a Dio.

Ame. Vilipeso amor tradito
Vuol vendetta e alfin l'avrà.

Cap. Dunque morte a me recasti,
Per pugnale o per veleno?

Ame. Morte?. . . Oh no! saper ti basti
Che vendetta io godo appieno:
Varca il Duca le tue soglie,
E la debile tua moglie. . .

Cap. Ah! non dirlo, o sciagurata.

Ame. Per te grazia supplicò.

Cap. Oh quale in me fa strazio
Questo fatal sospetto. . .
Pietà!. . . pietà!. . . concedimi
Ch' io voli nel mio tetto. . .
Oh Amelia! ancor ten supplico,
Fuggir sia dato a me!

Ame. (Ah quell' amara lagrima
Mi scende al cor pietosa!. . .
Troppo, ah fu troppo barbara
La mia vendetta ascosa!. . .
Desta il penar del misero
Crudo rimorso in me!)

Cap. Or via mi svena. . . bagnati
Nel desiato sangue.

Ame. (Cielo!)

Cap. A Luisa affrettati
Nunzio ch' io caddi esangue.

Ame. Ah cessa!. . .

Cap. E fia possibile?
Tu piangi, o generosa?

Ame. Ah non poss'io resistere,
Amor m'impietosì.
Fuggir t' è dato. . . salvati. . .
Te questo ammanto avvolga.
Va. . . questa gemma toglierti
Al carcere potrà.
Fuggite entrambi. . . e liberi
Talor, nei dì felici,
Pensate ad una misera
Che or merita pietà!

Cap. Piangi? Non sei colpevole!
A te dia premio il Cielo.
Volo a Luisa. . . e rapido. . .
Un ermo suol vedrà.
A te fia sacro, o misera,
Il mio pensier lontano. . .
E questo istante all' anima
Presente a me sarà.

(prende Capponi il manto, la maschera e l'anello, e fugge per la porta ond' è venuta Amelia. Amelia entra nel carcere)

SCENA III.

Gabinetto di Luisa Strozzi. Diversi doppieri ne rischiarano la scena.

LUISA *è seduta, prende la fiala e la contempla.*

Fallir non deve. — Unica ei fia salvezza
In quest'ora fatal: fra pochi istanti
Libera almeno ei mi farà. — D'angoscia
Non m'è dato morir: dunque il veleno
Sarà per me ciò che non può l'affanno!
Qual rumor?... Fosse il Duca?... Ahi non m'inganno!
(beve il veleno)

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo entra il Duca ALESSANDRO.

Ales. Piangi, Luisa? (con dolcezza restando sulla soglia)
Luisa Accostati: (facendosi forza)
Grazia mi rechi o morte?
Ales. Cessa, o gentil, di piangere...
È salvo il tuo consorte.
Luisa Salvo dicesti?... e libero?...
Ales. Al nuovo dì sarà.
Vedi s'io t'amo?... Ah fervido
È l'amor mio, te 'l giuro,
Qual può sentirlo un angiolo
Vivo, sublime egli è.
Luisa (Perchè sì lento a scorrere
Sei tu, veleno, in me?)
Ales. Tu non rispondi?... Oh parlami,
Parla d'amore... il voglio...

Luisa Duca, pietade!...
Ales. È inutile, (con isdegno, e risoluto)
Fuggir non puoi da me.
(da una porta segreta s'introduce Capponi, che sotto il braccio il mantello e la maschera in mano, si pone in ascolto)
Luisa Empio!
Ales. Mi ascolta... (avvicinandosi a lei)
Luisa Ah scostati... (respingendolo)
Cap. Maledizione a te! (con grido ad Alessandro)
Ales. e Luisa Gran Dio! Luigi! (colpiti)
Cap. Ah perfido! (ad Ales.)
A che venisti? a che?
Tuona, o cielo, su quest'empio
Le tue folgori scatena!
Lo distrugga atroce scempio,
Lo tormenti eterna pena!
T'apri, o terra, e inghiotti il vile,
Disonor di nostra età!
Scellerato a te simile
Altro tempo non avrà.
Ales. Sì, m'insulta, o furibondo,
Sì, m'oltraggia, o fersennato:
Ben vedrà l'intero mondo
Qual castigo ho a te serbato...
Qui fra poco eterno lutto
Sul tuo capo piomberà:
Ogni ben per te distrutto
L'ira tua maledirà!
Luisa Dio vegliò sull'innocente (si abbandona nelle
Te guidando a mia difesa! braccia di Cap.)
L'onor mio costui vilmente
Minacciò di turpe offesa...
Se morendo io serbo pura
La mia fè, qual vissi ognor,
Benedico alla sventura
Che m'uccide sul tuo cor.

Ales. Mori! (snuda la spada e si slancia sopra Capponi)
Luisa T' arresta! (frapponendosi)
Cap. Oh porgimi (a Luisa con ansietà)
Un ferro ... un ferro!...
Luisa Ah taci ...
Ales. Indegno! Ti puniscano,
Qual merti, i miei seguaci....
(esce per la porta di mezzo)
Luisa Ah... sposo mio! (languidamente)
Cap. Qual gemito!
Luisa Salvar... ti possa... almen...
Cap. Ahi! Che facesti, o misera?
Luisa Pel nostro... onore... io moro.. (mancando)
(cade su d' un sedile additando la fiala ch' è sul tavoliere)
Cap. Che festi mai?
Luisa Donaronmi (ancor più)
Gli Strozzi... un... tal... tesoro...
Cap. Soccorso... (desolato)
Luisa È vano.. Ah lasciami.. (agonizzante)
Morir... su questo... sen..! (muore)
(Capponi getta un grido. Escono da più lati famigliari, ancelle, Elvira ec. Alessandro rientra con guardie)
Ales. L' empio si arresti...
Cap. Oh barbaro, (con impeto)
Vien, l' opra tua rimira!
Ales. Luisa!... Oh ciel! sì pallida..! (confuso)
Cap. Avvelenata spira!
Ales. (Ah che al mirar la vittima (inorridito si arretra)
Non regge l' uccisor...!)
(esce accompagnato dalle guardie. Capponi si getta sul cadavere di Luisa)
Elvira Vieni, a sì rio spettacolo
e Coro Si tolga il tuo dolor...!
Cap. Vanne, iniquo, e ti persegua
(sorge con veemenza)
L' imprecar della morente;

Notte e giorno senza tregua
L' ombra sua ti sia presente!
Oh Luisa! in sogno almeno
Vola... ah vola a questo seno...
La tua destra sanguinosa
Porga un ferro al mio furor..!

Tutti gli altri

Morte! morte all' omicida,
Un fantasma irato grida....
Ah quel sangue intemerato
Non rimanga invendicato,
La giustizia dell' eterno
Già lo segna in suo furor!

FINE.

V. Se ne permette la stampa

Il Rev. per la Gran Cancelleria

ADAMI.

158624